Già superato il tetto del 16 per cento

Allarme per i prezzi

I decreti sull'Iva tirano la volata all'inflazione

MILANO — *Fra le illusioni che il pentapartito ha alimentato c'è sicuramente quella di poter mantenere nell'anno in corso il tasso d'inflazione al di sotto del 16 per cento. Come il «tetto» del deficit pubblico, anche il tasso programmato d'inflazione si sta dimostrando un obiettivo ormai caduto. Dopo i guasti provocati dalla politica recessiva e monetaria e nonostante il blocco dei contratti, a luglio l'indice del costo della vita ha già superato la soglia indicata del 16 per cento e — all'interno di questo dato generale — l'indice dei prodotti alimentari al largo consumo ha ripreso a «tirare la volata». È di ieri la pubblicazione delle stime fatte dall'Associazione nazionale delle cooperative di consumo su un «paniere» di prodotti di larga diffusione, alimentari e non. Questa stima parla di un incremento dei prezzi superiore al 17 per cento dal giugno '81 al giugno '82.*

L'ex ministro dell'Industria, Marcora, non può certo smentire questi dati. L'osservatorio dei prezzi, frettolosamente e precariamente organizzato proprio del suo ministero presso l'Unioncamere, nella sua ultima rilevazioneconferma la tendenza dei prezzi a superare la soglia del 16 per cento. Questa volta i prodotti presi in considerazione sono tutti generi alimentari. Le conclusioeni a cui arriva l'indagine dell'Unioncamere sono in sintesi: a) che la dinamica di incremento dei prezzi di numerosi generi di largo consumo è nei primi sei mesi dell'anno superiore a quella del tasso programmato del 16 per cento; b) che spesso l'aumento del prezzo al consumo non risulta sufficientemente giustificato dalle tensioni dei prezzi alla produzione o, per dirla con più chiarezza, la crescita dei prezzi al dettaglio è molto superiore di quella registrata alla produzione; c) il mese scorso, poco prima del varo delle misure economiche decise dal governo Spadolini, si prevedeva già per il trimestre luglio-settembre un ulteriore aumento del 3,5 per cento sul pacchetto dei 36 prodotti presi in esame.

Nel prossimo mese di settembre il rischio che anche queste previsioni pessimistiche saltino è reale. Ci sono sicuramente ragioni ricorrenti che determinano alla fine delle vacanze la revisione dei listini di molti prodotti. E la stagione in cui grandi magazzini o piccoli dettaglianti rinnovano le scorte, in cui le aziende produttrici mettono in circolazione le nuove confezioni; in cui si perfezionano i grossi contratti di conferimento dei prodotti agricoli all'industria di trasformazione e si prevedono per l'intero anno gli incrementi dei costi.

Una ricetta semplice e immediata per combattere il caro prezzi non esiste ed è anche per questo che negli ultimi anni è prevalsa nell'iniziativa del governo più la mossa propagandistica che la paziente costruzione di una politica per i prezzi e per i consumi. Sembra vecchio di un secolo il reclamizzato lancio del «paniere Marcora» e al contrario l'iniziativa è solo dell'anno scorso. Sono bastati dodici mesi per passare da quella che era stata definita l'autoregolamentazione dei prezzi alla «stangata». Se è vero che non ci può essere una politica di contenimento dei prezzi e di lotta all'inflazione se non all'interno di scelte rigorose di politica economica e di risanamento del deficit pubblico, è pur vero che a settembre — quando la corsa dei prezzi rischia di diventare pericolosa — ci sono molte cose da fare. Intanto è in discussione la sorte e il contenuto della stessa manovra economica del governo e dei decreti con i quali si sono varati gli aumenti di alcuni prodotti (vedi la benzina) e delle aliquote dell'IVA, sicuri incentivi alla ripresa dell'inflazione.

Su tutta questa materia dovrà rispondere il nuovo governo ed è aperta, non solo in Parlamento, la battaglia.

E poi ci sono gli interventi specifici, suggeriti dal sindacato (Spadolini dovrebbe ancora avere in qualche cassetto il documento della Federazione CGIL-CISL-UIL con i dieci punti e con le proposte per la lotta al caro vita), dagli operatori economici, dalla Federazione nazionale dei consumatori e dalle cooperative.

Ci sono le misure di riforma da varare, ci sono strumenti di controllo e di rilevazione dei dati da attivare. Facciamo alcuni esempi.

Nessuno mette in dubbio che uno dei fattori di crescita abnorme dei prezzi al minuto è la struttura arcaica del nostro sistema di distribuzione. Un negozio moderno, ben organizzato, con una gamma di prodotti ricca ed assortita può ridurre il ricarico dei costi sui generi in vendita fino al 15 per cento rispetto al negozio di tipo tradizionale. Al Senato ci sono ben tre proposte di legge (una del PCI, una del PSI e una d'iniziativa governativa) per la riforma del settore. Ma è proprio impossibile imboccare decisamente la strada della riforma? È proprio impraticabile nel nostro Paese una riorganizzazione del settore che porti ad una riduzione dei costi della commercializzazione salvaguardando gli interessi legittimi dei dettaglianti e ad una gestione più economica ed efficiente della «catena» del terziario, con la auspicabile conseguenza anche della riduzione della vastissima area di evasione fiscale?

Secondo intervento che potrebbe realizzarsi al più presto e con poca spesa: gli osservatori sui prezzi per una conoscenza dei processi di formazione dei costi, la cosiddetta trasparenza. Negli anni passati la politica governativa è stata caratterizzata da un progressivo disimpegno su questo fronte: i comitati prezzi non hanno strumenti per intervenire realmente sulle richieste dei beni di consumo controllati, i prezzi controllati sono sempre meno, il regime dei prezzi sorvegliati confuso e pasticciato.

In coincidenza con le ultime misure prese dal governo e per «addolcirne» l'effetto almeno sul piano psicologico, sempre l'ex ministro dell'Industria Marcora ha pensato bene di unire all'attività già avviata presso l'Unionecamere quella di un osservatorio sui prezzi di 36 generi base. Ma anche questo strumento, da tempo proposto dalle forze sindacali, di sinistra e della cooperazione, già sperimentato e funzionante in altri paesi europei, nell'ultima versione di Marcora sembra un'arma spuntata fin dalla nascita.

L'osservatorio assume dati solo alla produzione e proprio le rilevazioni dell'Unionecamere (vedi le tabelle qui a fianco pubblicate) dimostrano al contrario che è proprio nella fase della commercializzazione che si verificano spesso fenomeni di oscura lievitazione dei prezzi; ha scarsi e confusi poteri di intervento, pochi mezzi a disposizione, nessun momento di confronto fra operatori economici, forze sociali, istituzioni. Gustavo Ghidini, promotore di una delle associazioni dei consumatori nate negli ultimi anni, sostiene che l'osservatorio Marcora ha, fra gli altri difetti, quello di non responsabilizzare i commercianti, di non orientare i consumatori e insiste: «Per avere una vera trasparenza ci vuole coraggio, occorre pubblicizzare non solo i dati ma consentire la vera conoscenza dell'andamento dei prezzi nei negozi ad esempio di una zona, di un quartiere per fare un vero servizio al consumatore».

Luigi Schiano, segretario della Federazione alimentaristi della Confesercenti: «Bisogna insistere perché l'osservatorio sia una cosa seria, sia costituito in modo da poter effettivamente rilevare in modo ufficiale tutto il percorso del prezzo, dalla materia prima al prodotto venduto al consumatore, senza saltare nessuna delle fasi di intermediazioni, dal mercato all'ingrosso all'ultima del dettaglio».

Giorgio Vozza, della Lega delle cooperative, sostiene: «Il primo errore è quello di separare i problemi dei prezzi da quello dei consumi e nessuno nel nostro Paese conosce nei dettagli e nelle diverse regioni come si sono evoluti in questi ultimi anni i consumi. Anzi, non appena si è tentata una informazione di massa sui consumi, quando si è cercato di orientare criticamente (e non faziosamente come fa, la pubblicità) i consumatori c'è stata una reazione violenta, aggressiva».

L'osservatorio sui prezzi, quindi, è tutt'altro che un'arma spuntata se ben utilizzato e organizzato, anche se da solo non basta. Donatella Turtura, segretaria nazionale della CGIL, ricorda una delle proposte già avanzate dal sindacato in materia di prezzi e mai attuata dal governo: la regolamentazione dei contratti di conferimento dei prodotti agricoli. «Oggi — dice Donatella Turtura — l'unica regolamentazione esistente è quella relativa al pomodoro e funziona male, anzi malissimo. La definizione dei contratti di conferimento dei prodotti agricoli all'industria di trasformazione può invece diventare un momento chiave per dare maggiore stabilità ai prezzi e trasparenza ai diversi passaggi, agli aggiornamenti periodici che si rendono necessari».

Bianca Mazzoni

Al consumo tutto più «salato»

PRODOTTI	Variazione % Prezzi alla produzione	Prezzi al consumo	Differenza
1) Mortadella	1,6	9,7	8,1
2) Margarina	4,7	12,5	7,8
3) Salame	3,6	11,3	7,7
4) Burro	1,5	8,8	7,3
5) Gorgonzola	4,1	9,8	5,7
6) Stracchino	5,8	11,1	5,3
7) Provolone	7,3	12,0	4,7
8) Carne suina	−1,2	3,4	4,6
9) Marmellata	2,8	7,2	4,4
10) Latte	6,6	10,7	4,1

Gli aumenti al minuto spesso non sono proporzionali a quelli registrati all'ingrosso: per i prodotti sopra elencati la differenza è superiore al 4 %. (Fonte Unioncamere)

Dopo le cooperative, anche l'Unioncamere conferma: aumenti consistenti per numerosi generi di prima necessità La mancata riforma del commercio

Treni, aerei, navi: viaggi regolari L'autoregolamentazione ha funzionato

Nonostante una difficile stagione contrattuale - Anche il ministro fa marcia indietro

ROMA — Chissà dove sono andati a finire i paladini della regolamentazione del diritto di sciopero per legge. Forse saranno intenti a dare gli ultimi ritocchi ai loro bagagli prima di prendere il volo verso le sospirate vacanze con in tasca il biglietto del treno o (i più fortunati) dell'aereo. Già, aerei e treni viaggiano regolarmente. E si potrebbe anche dire di navi e traghetti che partono, che arrivano così come stampigliato in bel carattere sul depliant turistico o sulla guida ferroviaria.

Ma non era proprio il mese in cui si concentravano tutti gli scioperi nel settore dei trasporti? E le file ai traghetti per gli imbarchi, e la disperazione degli stranieri nelle sale di attesa dei nostri aeroporti. Le immagini delle stazioni deserte, dei ritorni avventurosi in traghetti stracolmi di gente sembrano scene di un passato prossimo, definitivamente lasciato alle spalle. Ma è bastato un colpo di bacchetta magica perché, le vertenze sindacali che nella furia delle lotte colpivano anche chi non c'entrava nulla non ci fossero più? Non esageriamo. Il fatto è che con l'introduzione della autoregolamentazione del diritto di sciopero, il settore dei trasporti è cambiato come dal giorno alla notte. Nonostante alcune minacce di agitazioni navi, treni e aerei hanno camminato regolarmente per tutta la prima metà di questo mese e le premesse sono che la stessa cosa accadrà per quest'altra quindicina di giorni.

Eppure anche quest'anno sembrava dover essere segnato da una stagione contrattuale difficile. Non solo per l'attacco generalizzato che il padronato nel suo complesso ha lanciato contro i lavoratori e il sindacato, ma anche per le difficoltà crescenti nella economia e, non ultima, la improvvisa crisi del governo Spadolini. «Quest'anno abbiamo in piedi vertenze difficilissime — ci dice Virgilio Gallo, segretario nazionale della Filt-Cgil — in tutti i settori del trasporto. I maggiori problemi sono insorti nel trasporto aereo dove gli assistenti di volo e il personale di terra degli aeroporti stanno conducendo una dura battaglia per rinnovare i contratti integrativi di categoria. Ma anche nei porti e nei traghetti non si scherza!».

Nonostante tutti, insomma, il codice di autoregolamentazione dello sciopero (discusso e approvato dai lavoratori dei trasporti) ha retto, e anche bene, fermando anche le avventure degli autonomi, indotti a fare i conti con una politica di responsabilità verso gli utenti.

Già l'anno scorso, a consuntivo della stagione estiva, i titoli sui giornali riflettevano il dato del cambiamento. Era da poco passato tra i lavoratori il «codice» e già gli effetti erano evidenti. «Stagione tutto sommato tranquilla»; «L'autoregolamentazione ha retto»; «Diminuiscono gli scioperi selvaggi», rilevavano i titoli sulle pagine dei giornali. Quest'anno c'è stato, con tutta evidenza, un ulteriore passo in avanti. Insomma, chi sperava di ripiombare nel caos per potersi rifuffare a capofitto contro il diritto di sciopero, nei trasporti come nell'intero sistema produttivo, è andato deluso. Una nuova consapevolezza sembra essere passata tra i lavoratori: colpire la gente che è in procinto di partire per le vacanze o per le festività non paga. Anche perché il rischio, si è detto, è di ottenere esattamente l'effetto contrario, isolandosi dal resto dei lavoratori e dalla opinione pubblica. «Certo che è così — afferma Gallo —. L'autoregolamentazione ha spuntato le armi al padronato rendendo ancora più efficace il rapporto tra sindacato e lavoratori. Il nostro senso di responsabilità nel condurre le lotte induce le stesse controparti a comportarsi diversamente. Oggi il padrone e la controparte pubblica sanno che ad una sua provocazione i lavoratori non risponderanno con la stessa moneta e, quindi, sono costretti a scendere sul nostro terreno che è quello della trattativa e del confronto».

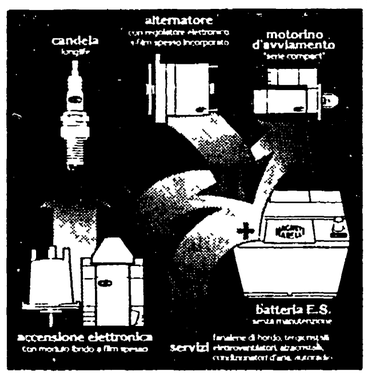
Un ultimo esempio in ordine di tempo è quello che è avvenuto per la vertenza sui porti. Il ministro della Marina Mercantile, Mannino, proprio nel bel mezzo della vertenza ha pensato bene di piazzare, su due importanti testate, interviste ribollenti rancore (se non, addirittura, falsità) sulla situazione dei porti nel nostro paese e il ruolo «nefasto» che giocherebbe su di essi il costo del lavoro (altissimo a sentir dire Mannino) dei portuali. «In altri tempi — ci dice ancora Gallo — ad una simile provocazione si sarebbe risposto con scioperi a catena. Oggi, invece, il ministro nel giro di pochi giorni ha dovuto fare marcia indietro e avviare con noi una trattativa che ha già aperto degli spiragli». Risultato: gli scioperi dei portuali sono stati sospesi, offrendo anche una boccata di ossigeno al servizio traghetti.

Renzo Santelli

Accensione elettronica:

Magneti Marelli è sistema

Di più in sicurezza e rendimento.



Magneti Marelli non è solo singoli elementi: è sistema.

Perciò ogni elemento è parte di un tutto in perfetto equilibrio: ottimizzato per dare di più in durata, in rendimento, in risparmio.

Magneti Marelli: perchè 'sistema' è di più.

esperti in elettronica per l'auto che cambia

MAGNETI MARELLI

contributo tecnologico al progresso del motore

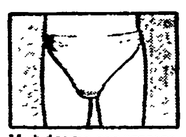
NOVITÀ! IL PANNOLINO PER ADULTI DEBOLI DI VESCICA

Vivi a tuo agio con Linidor, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

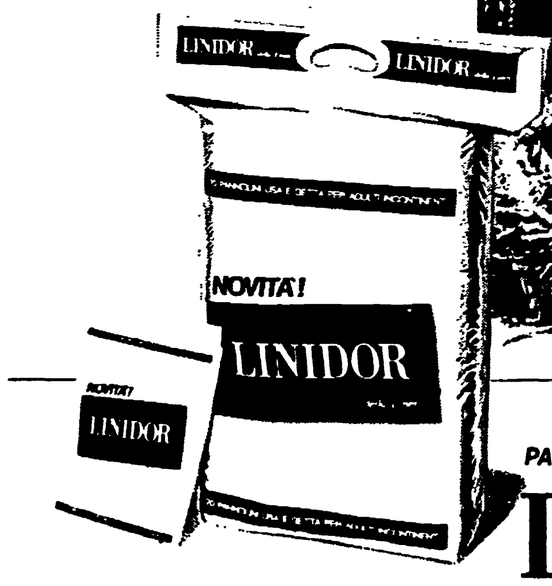
Guardati attorno. Sai quanti sono ad avere il tuo stesso problema? Solo qui, nel nostro Paese, più di un milione. C'è una grossa fetta di Italia adulta che ha problemi d'incontinenza urinaria e intestinale. Non vivere come cruccio un fenomeno così comune! Esci tra la gente e vivi serenamente!
Oggi, c'è Linidor della Lines a darti l'aiuto che ti serve. Linidor della Lines è il primo pannolino "usa e getta" in Italia per adulti incontinenti. Una protezione pratica e sicura per vivere a proprio agio, con sicurezza e dignità, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

I PANNOLINI LINIDOR SI USANO CON LE SPECIALI MUTANDE IMPERMEABILI IN VENDITA IN CONFEZIONE SEPARATA

Le mutande impermeabili Linidor si lavano facilmente (anche in lavatrice a 45°) e asciugano subito



Morbidissime, non segnano la pelle e "tengono" in modo sicuro. Misura unica regolabile.



PANNOLINO PER ADULTI

LINIDOR della Lines